

Lo scontro sociale



Per il Governatore della Banca d'Italia la dimensione delle misure di Amato è comunque «adeguata». Appello a governo imprenditori, lavoratori per salvare il paese

Ciampi: manovra in ritardo

«Fatta a giugno, avrebbe salvato la lira»

Ciampi accusa: «Nella sua entità la manovra di Amato è adeguata, ma giunge in ritardo. Fatta a giugno avrebbe probabilmente impedito la svalutazione della lira». Il Governatore lancia un appello: «Tutti facciano la loro parte. Il governo risanando i conti pubblici, le imprese non aumentando artificiosamente i prezzi, i lavoratori non chiedendo aumenti di stipendio che provocano inflazione».

GILDO CAMPENBATO

ROMA Amato e chi lo ha preceduto sono sotto accusa: la svalutazione della lira è colpa delle loro politiche, dei loro ritardi, delle loro incertezze. Sul banco del pubblico ministero stavolta non sono saliti i soliti rappresentanti delle opposizioni, ma due personaggi sconosciuti, due esponenti della nomenclatura che conta: il presidente della Fiat Gianni Agnelli ed il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi. Ieri pomeriggio, quasi in contemporanea, il primo parlando da Torino ai propri azionisti, il secondo in un'audizione al Senato a Roma, hanno lanciato pesanti accuse.

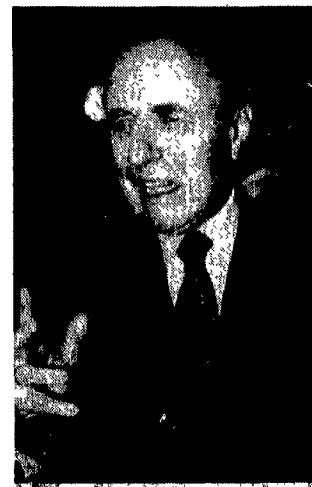
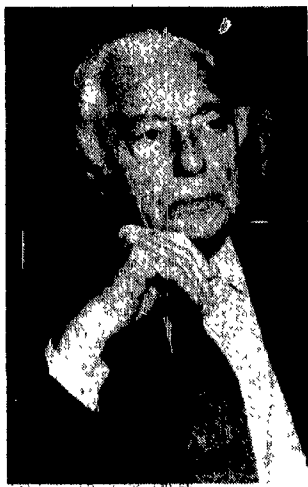
Se Agnelli ha detto a chiare lettere che «la svalutazione è stata una sconfitta grave per l'intero paese», il Governatore, chiamato al Senato a spiegare il patto della lira si è difeso ricordando i reiterati ammonimenti rimasti senza risposta. «Avevo avvertito più volte - ha detto sostanzialmente Ciampi ai senatori - negli anni passati, ma anche nei mesi scorsi che ormai non c'era più tempo, che il risanamento non poteva aspettare. Ed invece? Ed invece si è rinviato troppo: la crisi

soprattutto dai modi in cui viene gestita e finanziata l'unificazione tedesca. Ciampi non nasconde i rischi del superpotere germanico ma rovescia il ragionamento: «O si è capaci di dar vita ad una moneta comune, capace di rappresentare l'intera area che serve e di avvertirne tutti gli interessi, o si rischia di dover accettare la moneta egemone». Come dire che frutto perverso dell'antieuropismo sarebbe proprio la supremazia del marco.

Italia in Europa, però, significa anche sacrifici. Su questo Ciampi è stato netto: «La svalutazione non è un'alternativa alle politiche di risanamento». Essa, infatti, non risolve i problemi economici anche se di per sé non è un gran rischio per l'inflazione: sui prezzi produce uno shock minimo e non duraturo. I pericoli sorgono quando imprese o percettori di reddito tentano di sottrarsi alla perdita di potere d'acquisto traslandola su altri. Niente rincorse, dunque, né dei salari, né dei prezzi - avverte Ciampi - debbono assumersi la loro parte di responsabilità. Una specie di patto sociale per salvare l'economia italiana: «È indispensabile che imprese e

lavoro dipendente sappiano preservare la capacità di coordinamento che lo scorso 31 luglio li ha portati a sottoscrivere il protocollo d'intesa. La rinuncia al vecchio sistema di indicizzazione delle retribuzioni alla dinamica passata dei prezzi e l'impegno a non ricercare nel biennio 1992-93 nuovi incrementi retributivi hanno posto le condizioni per un rientro dall'inflazione». Accordo di luglio intoccabile? Per niente. Secondo Ciampi quell'intesa può essere «aggiornata». L'importante è che le parti sociali «tornino sin dalle prossime ore al tavolo delle trattative».

ve soprattutto per «procedere alla definizione di regole di fissazione delle retribuzioni capaci di dare un quadro di certezza a tutti i soggetti per i mesi e gli anni a venire». È il governo, l'interlocutore, cioè, che porta le maggiori responsabilità della situazione? Il governo non ha altra strada - avverte Ciampi - che avviare un coraggioso risanamento dei conti pubblici affinché «la politica di bilancio concorra con la politica monetaria nel contenere la domanda interna e le spinte di origine interna sui costi e sui prezzi. Sacrifici, insomma, per tutti».



Qui a fianco Carlo Azeglio Ciampi a sinistra Gianni Agnelli in basso Nino Andreatta



La ricetta di «Maastricht Watch» è risanamento della finanza pubblica e tassi più bassi

Andreatta: «Pronti a un'altra stangata Ci vogliono ancora 50mila miliardi»

«Prepariamoci a un'altra manovra di 50 mila miliardi». È questo il non certo confortante messaggio che viene lanciato alla presentazione del primo rapporto semestrale di *Maastricht Watch* dagli economisti Vaclago e Andreatta. Dopo la bufera monetaria e la svalutazione della lira bisogna risanare evitando i pericoli della recessione, ma per questo ci vuole «un nuovo governo».

PIERO DI SIENA

ROMA Le piazze sono grunte di lavoratori che protestano contro le misure economiche di Amato, e intanto economisti autorvoli ieri alla presentazione del *Maastricht Watch*, il rapporto semestrale a cura di Prometeia, Irs, Cer e Iai sullo stato della convergenza all'Europa dell'economia italiana, già hanno prospettato l'inevitabilità di un'altra manovra. Secondo Giacomo Vaclago, infatti, se gli attuali tagli di sconto, aumentati da Bantitalia nella strenua quanto inu-

tile difesa del cambio della lira prima della svalutazione, non diminuiranno, sarà necessaria un'ulteriore manovra di 50 mila miliardi che dovrà aggiungersi ai 93 mila miliardi previsti dal governo. E in effetti il disavanzo prodotto dagli interessi sul debito preesistente saranno, in questa situazione, sicuramente superiori alle previsioni. Ancora più drastica è la posizione di Beniamino Andreatta. L'ex ministro del Tesoro, presidente di «Prometeia», afferma che «il governo farebbe bene a tenere pronta nel

caso di una manovra aggiuntiva». Se si volesse, egli dice, avviare una politica di effettivo risanamento il governo dovrebbe fissare un fabbisogno per il '93 non superiore a 110-115 mila miliardi, invece dei 140 mila stabiliti. Ora, con i tempi che corrono, non sono da escludersi altre sorprese provenienti dai mercati finanziari, come sottoscrizioni negative di future aste di titoli del debito pubblico. Perciò sarebbe bene, secondo Andreatta, già da ora sapere come colmare i nuovi «buchi» che si produrrebbero nel bilancio dello Stato.

quello di come nel «viaggio» verso l'Europa l'Italia si avvicina ad essa. Dopo la bufera monetaria dell'estate, la svalutazione della lira delle scorse settimane e l'uscita dallo Sme di lira e sterlina, anche i principali artefici del trattato - Kohl e Mitterrand - insistono sulla necessità quanto meno di un suo «adeguamento».

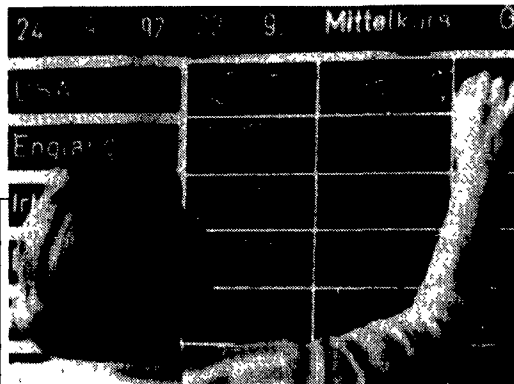
Tutto ciò, naturalmente, ha comportato «un mutamento d'asse di questa prima verifica semestrale, per il quale il problema principale diventa quello del risanamento dell'economia italiana (circa dieci anni dopo gli altri paesi europei e dopo una crisi finanziaria interna», sottolinea il rapporto) in una situazione in cui sono «cadute le prospettive di uno Sme che converga a un vero e proprio sistema con moneta unica». Invece che alla verifica a breve sull'attuazione del trattato, il rapporto si orienta a simulare scenari economici di

medio periodo (esattamente il quinquennio 1992-1996), e per quanto riguarda Maastricht, sposta l'accento dalle politiche di «convergenza economica» a quelle di «convergenza istituzionale».

Ma l'interrogativo principale che a questo punto si pongono gli estensori del *Maastricht Watch* è come l'avvio di un effettiva azione di risanamento non produca una situazione di recessione economica. Perché questo non accada - dice il rapporto, facendo tesoro delle esperienze degli altri paesi europei - è necessario che alla messa in ordine dei conti pubblici corrisponda una diminuzione dei tassi di interesse, ripristinando contemporaneamente la stabilità del cambio nel quadro di un più realistico riallineamento delle monete europee. In verità a questo punto si riconosce che «è ben difficile ottenere questo mix macroeconomico favorevole». Essenziale diventa perciò a tal

fine la costituzione di «un governo credibile, che certamente non è quello di Amato, giacché gli economisti di *Maastricht Watch* tengono a precisare che «condizione necessaria, ma certo non sufficiente, sembra essere il fatto che il risanamento venga intrapreso da un nuovo governo».

A ulteriore conferma delle posizioni s.s. «nute dal rapporto a maggio del convegno di ieri l'economista di «Prometeia», Paolo Onofri, ha sostenuto che «aver perso il riferimento dello Sme e della sua ingressione verso la moneta unica implica che la stabilità finanziaria dipende dalla coerenza tra politica monetaria, di bilancio e dei redditi, a differenza di quanto avveniva in passato quando la prospettiva dell'unione monetaria europea assicurava stabilità anche se la politica di bilancio era indisciplinata». Vale a dire che ora come non il risanamento non ha alternative.



Si fissano i cambi delle monete alla Borsa di Düsseldorf

Delors: Europa a due velocità? Non è un dramma

ROMA L'asse Parigi-Bonn a difesa del franco francese regge. Ma gli attacchi della speculazione sono proseguiti con immutata asprezza tanto che Banca di Francia e Bundesbank si sono schierate con massicci e continui interventi a sostegno della moneta d'oltralpe. Al fixing di Francoforte la Buba ha acquistato 261 milioni di franchi contro i 161 milioni del giorno precedente per riuscire a mantenere il corso della valuta francese allo stesso livello di mercoledì: uno sforzo maggiore per ottenere un risultato identico. Ciò non sembra aver impressionato la Bundesbank che sinora si è spesa senza tentennamenti a favore del franco e sembra decisa a farlo sino in fondo anche i prossimi giorni senza quella titosità che ha contrassegnato la battaglia per la lira. Quanto alla nostra moneta, anche ieri è oscillata attorno alle 840 lire per marco: 842 nei rilevamenti ufficiosi di Bantitalia nelle principali Borse italiane. Un certo recupero si è prodotto nei confronti del dollaro, quotato attorno a 1253 lire. Placato, per il momento, l'ondata della speculazione contro la lira, l'attenzione si sposta al fronte dei tassi. Anche ieri è proseguita l'iniziativa di Bantitalia per il raffreddamento del costo del denaro: l'ormai consueto pronti contro termine (6.500 miliardi) è stato assegnato ad un tasso medio del 16,53% contro il 16,90% del giorno precedente. Indicazioni molto importanti sulla credibilità dell'Italia come debitore e sulla persistenza di tensioni sul fronte del denaro verranno oggi dai risultati dell'asta di titoli di stato per 43.000 miliardi. Stando ad indiscrezioni, i Bot a tre mesi sembrano aver incontrato un discreto successo mentre le emissioni semestrali ed annuali - ha anticipato l'economista Giacomo Vaclago - «potrebbero essere non del tutto soddisfacenti».

portano «un cuore duro con cambi fissi. La nostra diplomazia non dovrebbe porre ostacoli alla creazione di un'ancora franco-tedesca con una gestione condivisa tra due banche centrali». Un'Europa a due velocità, insomma. A questo proposito un portavoce del governo tedesco ha smentito l'esistenza di un accordo segreto tra il cancelliere tedesco Kohl ed il presidente francese Mitterrand per la creazione di una piccola Europa di cinque paesi fondatori della Cee che dovrebbe ruotare attorno al binomio Parigi-Bonn e alla solidità dei rapporti di cambio tra le due rispettive monete. Al di là delle smentite, il presidente della Cee Jacques Delors ha fatto sapere che si stanno preparando «nuove regole per lo Sme». Un'Europa monetaria a due velocità? «Non sarebbe un dramma», risponde Delors. Secondo alcune ipotesi, Germania, Francia, Belgio, Olanda e Lussemburgo potrebbero passare alla fase della moneta unica già agli inizi del 1997 lasciando agli altri l'onere di riallinearsi in seguito, se ne saranno capaci. Quanto alla sede del Eurofed, la banca centrale europea - ha avvertito ieri il ministro delle Finanze tedesco Waigel - «non potrà essere che Francoforte». E gli inglesi? «Non credo che rientreremo nello Sme nel prossimo futuro e comunque non nello stesso meccanismo che abbiamo lasciato la settimana scorsa», ha avvertito il premier britannico John Major.

Il ministro: accontentatevi di un fisco verosimile

Autonomi sull'orlo della rivolta fiscale?

ROMA I lavoratori autonomi sono sull'orlo della rivolta fiscale. Non ci stanno a fare la parte degli evasori e basta. «Siamo tarassati, il fisco ci complica la vita, adesso per punirci si sono inventati anche la *minimum tax*», si lamentano artigiani e commercianti. Adesso arriva pure la batosta sulla sanità: finiremo per rifilare di pagare la tassa sulla salute, dice Filippo Minotti, presidente della Confederazione nazionale degli artigiani.

Aria di rivolta, insomma. Se ancora non ci si è armati è in considerazione della pesante situazione finanziaria del paese. «Oggi abbiamo accettato i sacrifici, ma da domani in poi bisognerà cambiare metodo», affermano le cinque associazioni del lavoro autonomo (Confcommercio, Confesercenti, Cna, Cassa e Conartigianato) che ieri hanno chiesto al ministro delle finanze di mettere in piedi un sistema tributario «più chiaro e graduale».

E Goria cosa risponde? Anche a lui, sostiene, piacerebbe un fisco «più umano più vero». Che non colpisca tutti in modo indifferenziato, o quasi. Ma un sistema «aderente alla realtà» è una cosa di là da venire. L'obiettivo intermedio - dice Goria - è un fisco «verosimile», ma per il momento toccherà accontentarsi di un fisco «accettabile». Sono parole di Goria, che ha anche smentito le voci di un intervento del presidente Scalfaro contro la riapertura dei termini del condono.

Contenzioso: arriva il patteggiamento. Per ora, l'unico contributo allo sfoltimento della giungla fiscale sarà l'introduzione dell'istituto del patteggiamento (in vigore da qualche anno nella procedura penale) nelle controversie tra i contribuenti e l'amministrazione finanziaria. Entro la fine del mese - ha annunciato Goria - il decreto delegato potrebbe arrivare in Parlamento, in tempo cioè per evitare la scadenza

della delega. Con il patteggiamento, contribuenti ed amministrazione sarebbero chiamati a trovare un accordo di fronte ad una commissione tributaria, il cui giudizio sarebbe inappellabile. Il risultato dovrebbe essere il parziale sfoltimento dell'enorme contenzioso in materia fiscale.

Tassa sul lusso. Sarà particolarmente salata la tassa sui beni di lusso per chi possiede barche e navi: da un minimo di 16 a un massimo di 150 milioni. Per una barca a vela di 18 metri che paga attualmente per la tassa di stazionamento 3 milioni, la tassa sui beni di lusso sarà pari a 16 milioni. Le barche di lusso sono quelle cioè composte tra i 15 e i 20 metri di lunghezza. Saranno tassati anche gli yacht, le auto, gli aerei delle società? Goria si dice d'accordo, a patto che vengano essentati i beni strumentali. «Non possiamo - sostiene - far pagare l'Alitalia perché possiede aerei». □/R.L.

La Dc in rivolta contro Amato. Bloccati alla Camera i tagli per la sanità. Nuova tassa comunale sui servizi

Cala il peso dell'Ici e Goria sfodera la «Tasco»

Gli inquilini non pagheranno la tassa sulla casa. Ma su loro, e sui proprietari, sta per abbattersi un'altra tassa. È la Tasco, una vecchia conoscenza dei contribuenti. Allo stesso tempo verranno ridotte le aliquote dell'Ici. Sempre più insofferente la Dc nei confronti della manovra, nonostante il diktat di Amato. Bloccata su iniziativa Pds la discussione alla Camera sui tagli alla Sanità.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Nel paese delle centoventi tasse sta per arrivare un'altra. Si chiamerà probabilmente Tasco, tassa sui servizi comunali. Se si farà in tempo, verrà introdotta sotto forma di emendamento nella legge delega sulla finanza locale, attualmente in discussione alla Camera.

Allo stesso tempo verranno ridotte le aliquote per l'Ici, l'imposta comunale sugli immobili in vigore già dal prossimo anno. Le aliquote attuali, che vanno da un minimo del 4 a un massimo del 7 per mille, vengono infatti giudicate da Goria «insopportabili per la proprietà edilizia». In pratica,

ogni anno, i proprietari di case avrebbero dovuto pagare una tassa equivalente al doppio o al triplo dell'Ici, l'imposta straordinaria in pagamento questi giorni.

Un po' troppo, secondo Goria, che infatti avrebbe voluto far pagare la metà dell'Ici agli inquilini. Ma il Senato ha bocciato il progetto, e il governo ha ritenuto opportuno non insistere. Da qui nasce l'idea della Tasco, che dovrebbe assorbire tutti i tributi comunali, compresa l'Iciap, l'imposta più evasa d'Italia.

Le aliquote dell'Ici dovrebbero essere ridotte di 1 o 2 punti. Il fisco però non concederà sconti: le entrate mancheranno interamente compensate dalla nuova tassa.

La Tasco potrebbe essere anche molto più salata, nel caso in cui passasse la proposta di abolire i nuovi estimi catastali. Una proposta di fronte alla quale persino Goria ha espresso molti dubbi. Gli estimi catastali sono infatti il punto di riferimento per il pagamento dell'Ici, e in futuro lo saranno per l'Ici. Se dovessero essere reintrodotti quelli vecchi, così come vuole la Dc, la perdita di gettito sarebbe enorme. Per recuperare il denaro perduto, il fisco sarebbe costretto ad inasprire la Tasco.

Manovra. La Dc in rivolta. Intanto, nonostante il diktat di Amato («o passa così o me ne vado») nello scudocrociato si moltiplicano i segnali di insofferenza nei confronti della manovra. Ieri l'ufficio politico

della Dc - presenti Barucci (Tesoro) e Goria - ha esaminato il pacchetto di provvedimenti che compongono la stangata da 93mila miliardi. La commissione affari sociali della Camera ha bloccato, su iniziativa del Pds, la discussione sulla parte riguardante i tagli alla sanità. In discussione, ovviamente, il contestatissimo tetto dei 40 milioni, superato il quale si perderebbe diritto all'assistenza gratuita. All'esame ci sono attualmente due proposte: lo «scaglionamento» dei tetti a seconda dei componenti il nucleo familiare, e il ricalcolo dei contributi sanitari. Attualmente infatti la quota che grava sui lavoratori dipendenti (intorno al 10%) è praticamente doppia rispetto a quella sul lavoro autonomo. Elevan-

do le aliquote degli autonomi si potrebbero reperire circa 3mila miliardi. C'è poi il pacchetto di provvedimenti alternativi presentato dalla Quercia - tra i quali lo sfoltimento del prontuario farmaceutico, l'abolizione delle spese sostenute in caso di cura non convenzionale - che secondo il piddellino Vasco Giannotti consentirebbe un risparmio di oltre 7.500 miliardi.

Il ministro del bilancio intanto cerca di attenuare gli effetti della manovra sulla sanità: a detta di Reviglio, non ci sarà nessuna limitazione delle prestazioni per tre famiglie su quattro. Lo stesso Reviglio ha confermato che la dichiarazione del Bot e Cct, ai fini della determinazione del tetto dei 40 milioni, è volontaria.

Ogni domenica su **l'Unità**

TORNA FANTOZZI

Una lettera sugli anni '90 del ragioniere Ugo Fantozzi firmata da **PAOLO VILLAGGIO**

In prima pagina su **l'Unità**